**LE OTTO MOSSE PER SPINGERE LO SVILUPPO
Fonte "Il Sole24Ore" di mercoledì 1° giugno 2011, pagg. 85-86.**

Prima di trasferirsi a Francoforte, Mario Draghi lascia un programma in otto punti per rilanciare l`economia.

**Giustizia civile
1 Mille giorni per una causa soltanto in primo grado**
I «difetti» della giustizia civile costano al Paese fino a un punto di Pil all'anno. La stima della Banca d'Italia la dice lunga sulle «priorità» della giustizia. Mario Draghi è esplicito: il problema «va affrontato alla radice», ed è un problema ormai strutturale di «efficienza». Il Governatore non lo dice, ma ci vuol poco a capire che sarebbe questa la vera riforma «epocale» della giustizia, quella su cui concentrare risorse e impegno politico per contribuire a rimettere l'Italia sui binari della competitività. Draghi, dunque, mette il dito sulla vera piaga della giustizia, anche se le sue parole non sono una novità: «La durata stimata dei processi ordinari in primo grado supera i 1.000 giorni e colloca l'Italia al 157esimo posto su 183 paesi nelle graduatorie della Banca mondiale». L'effetto di questa performance negativa è «l'incertezza» e l'incertezza è «un fattore potente di attrito nel funzionamento dell'economia, oltre che di ingiustizia». Dall'analisi di Draghi emerge che non basta snellire le procedure e ridurre l'arretrato (5 milioni e mezzo di cause); occorre affinare gli indicatori di efficienza dei Tribunali per conseguire «miglioramenti capillari nell'organizzazione e nel funzionamento». «Epocale», appunto.

**Istruzione
2 Da scuola e università dipende un punto di Pil**
Migliorare i tassi di apprendimento, soprattutto al Sud, e incentivare la concorrenza tra le varie università italiane. Sono due delle leve suggerite dal Governatore Mario Draghi per sostenere la crescita dell'Italia. Tanto più che dal sistema istruzione nel suo complesso, ha ricordato il numero uno di Bankitalia, può ballare un punto di Pil. In su o in giù.
Nelle sue ultime considerazioni finali, Draghi ha auspicato che si prosegua sulla strada delle riforme del sistema scolastico già avviate. Ricordando che i livelli di apprendimento nel nostro Paese «sono tra i più bassi del mondo occidentale anche a parità di spesa per studente». Tanto più, ha aggiunto, che lungo lo Stivale non mancano i divari: «tra Sud e Nord, tra scuole della stessa area, anche nella scuola dell'obbligo».
Passando all'università la ricetta indicata dal Governatore è incentrata sulla concorrenza tra atenei che «porti a poli di eccellenza in grado di competere nel mondo». Un'esigenza che è resa ancora più urgente, ha fatto notare Draghi, dal numero ancora troppo basso di laureati che l'Italia vanta nel confronto internazionale.

**Mercato del lavoro
3 Occupazione femminile, Italia maglia nera**
«La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è un fattore cruciale di debolezza del sistema»: la relazione del Governatore di Bankitalia evidenzia una situazione paradossale con il 60% dei laureati formato da giovani donne che conseguono il titolo in minor tempo dei loro colleghi maschi, con risultati in media migliori, sempre meno nelle tradizionali discipline umanistiche. Eppure l'occupazione femminile in Italia è ferma al 46,1% (30,5% nel Mezzogiorno), una percentuale che non solo è ben 20 punti al di sotto di quella maschile, ma è anche tra le più basse di tutti i paesi europei, soprattutto nelle posizioni più elevate e per le donne con figli. Inoltre le retribuzioni sono, a parità di istruzione ed esperienza, inferiori del 10% a quelle maschili. Il gap tra i generi emerge anche dal tasso di partecipazione – dato che fotografa chi è attivamente in cerca di lavoro – che nel 2010 è al 51,1% per le donne contro il 73,3% degli uomini. In Italia le donne, peraltro, devono farsi carico della cura della casa e della famiglia per un tempo molto maggiore che negli altri Paesi: «aiuterebbero maggiori servizi e una organizzazione del lavoro volti a consentire una migliore conciliazione tra vita e lavoro, una riduzione dei disincentivi impliciti nel regime fiscale».

**Protezione sociale
4 Sostegno a chi si attiva per ritrovare un posto**
Il sistema di protezione sociale, si legge nella relazione annuale di Mario Draghi «deve essere posto in grado di offrire, a chi perde definitivamente il lavoro e ne cerca attivamente un altro, un sostegno sufficiente», occorre che «la sorte di chi lavora in aziende che non hanno più prospettive di mercato sia resa meno drammatica, anche per non ostacolare il fisiologico ricambio delle imprese».
Secondo l'analisi di Bankitalia, pur segnata da una caduta del prodotto più marcata, la recente recessione si è caratterizzata, rispetto a quella dei primi anni novanta, per una migliore tenuta dell'occupazione, resa possibile dalla contrazione delle ore lavorate, anche grazie all'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (Cig). Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia, le imprese prevedono un'ulteriore riduzione degli organici nel 2011, più contenuta rispetto al 2010, soprattutto per effetto del blocco del turnover.
Si stima inoltre che tra il 2009 e il 2010 il tasso di inutilizzo dell'offerta potenziale di lavoro sia aumentato dal 10,3 al 10,8 per cento in media d'anno, circa tre punti percentuali in più rispetto ai livelli precedenti la crisi.

**Occupazione
5 Stop al dualismo negli accordi sul lavoro**
Più flessibilità nel mercato del lavoro per dare maggiori prospettive ai giovani. Parla di «dualismo», il Governatore di Bankitalia descrivendo la situazione italiana: da un lato ci sono i lavoratori in attività a tempo indeterminato, «maggiormente tutelati», dall'altra «c'è una vasta sacca di precariato, soprattutto giovanile, con scarse tutele e scarse retribuzioni».
Una situazione, scrive Draghi, che si è determinata a causa della diffusione negli ultimi 15 anni dei contratti di lavoro a tempo determinato e parziale: queste nuove formule hanno «contribuito ad innalzare il tasso di occupazione», ma «al costo di introdurre nel mercato del lavoro un pronunciato dualismo».
Bisogna modificare questa situazione. E la strada indicata dal Governatore della Banca d'Italia è quella di «riequilibrare la flessibilità del mercato del lavoro» che oggi, sottolinea Draghi, «è tutta concentrata nelle modalità d'ingresso».
Un riequilibrio che «migliorerebbe le aspirazioni di vita dei giovani, spronerebbe le unità produttive ad investire di più nella formazione delle risorse umane, ad inserirle nei processi produttivi, a dare loro prospettive di carriera».

**Relazioni industriali
6 Contrattazione aziendale da rafforzare**È l'altra faccia della medaglia della scarsa produttività: un sistema delle relazioni industriali che possa favorire «l'ammodernamento e la competitività del sistema produttivo, nell'interesse di tutte le parti».
Lo mette in evidenza il Governatore della Banca d'Italia: riferendosi implicitamente alla riforma dei contratti firmata da Confindustria, Cisl e Uil nel 2009, sottolinea che sono stati compiuti «passi» per rafforzare il ruolo della contrattazione aziendale.
Ma ci sono ancora una serie di condizioni che non permettono alla riforma di esprimere tutte le potenzialità. Resta la prevalenza della contrattazione nazionale. Inoltre «l'assenza di regole certe nella rappresentanza sindacale limitano la possibilità per i lavoratori di assumere impegni nei confronti dell'azienda di appartenenza» e ne attenuano «la capacità di influire sulle loro stesse prospettive di reddito e di occupazione».
Bankitalia sottolinea che i contratti siglati recentemente nella maggior parte dei casi hanno recepito i principali contenuti della riforma del 2009 e stima che nel privato la crescita media annua delle retribuzioni contrattuali pro capite sarà poco superiore al 2% annuo nel biennio 2011-2012.
**Infrastrutture
7 I tagli alla spesa pubblica reinvestiti in grandi opere**
Per Bankitalia le infrastrutture sono ormai una priorità assoluta per far ripartire la macchina della crescita. La prima constatazione del Governatore è che il rapporto investimenti/Pil sarà ancora in caduta nei prossimi anni: sarà l'1,6% nel 2012, era il 2,3% medio negli anni 2000-2009. Non si deve tagliare ancora la spesa pubblica per investimenti – dice Draghi – con la prossima manovra e anzi «una parte dei risparmi» ottenuti dalla manovra andrebbero «impiegati in investimenti infrastrutturali». Però bisogna imparare a guardare anche altrove: privati e fondi europei. Ci sono 23 miliardi di fondi europei non spesi, dice il Governatore. Di quelli a disposizione abbiamo speso solo il 15 per cento.
Il punto è che anche il rapporto fra pubblico e privato non funziona. I costi delle opere sono troppo elevati, i tempi di realizzazione anche. Questo per pubblico e privato. Sul 56% dei ritardi pesano le carenze progettuali, sul 36,7% le carenze autorizzative e i conflitti fra enti pubblici, per il 36,6% l'insorgenza del contenzioso, per il 53,7% i ritardi nei pagamenti delle Pa alle imprese. A rallentare il project financing c'è anche la scarsa chiarezza delle regole che governano il rapporto fra concessionario e soggetto pubblico.

**Servizi pubblici locali
8 Inefficienza provocata dalla poca concorrenza**
Se non c'è concorrenza è più difficile rimettere in moto la crescita nel Paese. Il Governatore rilancia un problema caro al presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che da tempo insiste sul varo da parte del Consiglio dei ministri dell'attesa legge sulla concorrenza, e sollevato nei giorni scorsi anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.
«La concorrenza radicata in molta parte dell'industria stenta a propagarsi al settore dei servizi, specialmente quelli di pubblica utilità» ha detto ieri Mario Draghi. «Non si auspicano privatizzazioni senza controllo» ha precisato il Governatore, «ma un sistema di concorrenza regolata in cui il cliente, il cittadino, sia più tutelato». Nel mirino, dunque, sembrano finire soprattutto i servizi pubblici locali, settore nel quale la mancanza di concorrenza e il saldo controllo in mano pubblica, favoriscono l'inefficienza e gli sprechi i cui costi vengono scaricati sui cittadini attraverso aumenti di tariffe e di tasse. «La sfida della crescita non può essere affrontata solo dalle imprese e dai lavoratori direttamente esposti alla concorrenza internazionale, mentre rendite e vantaggi monopolistici in altri settori deprimono l'occupazione e minano la competitività complessiva del Paese».